

Cina, il grande giocatore inesperto

Al punto in cui siamo, basta un nonnulla per mettere in allarme il mondo degli scambi commerciali, della finanza, i vari governi. E il risultato sarebbe quello di una serie di crisi economico-finanziarie interconnesse tra di loro. Quanto le economie avanzate nazionali risentano di ogni impedimento che si verifichi a livello internazionale lo abbiamo visto una prima volta nel 1914, e poi ancora nel 1929. Un altro esempio potrebbe darcelo oggi o nel prossimo futuro, il caso della Cina. Prima del 1914 si diceva che l'interdipendenza economica internazionale di fatto escludeva l'eventualità di guerre di grande portata. Si scoprì che non era affatto vero. Si scoprì che le economie internazionali - oggi diremmo globalizzate - non impediscono che scoppino guerre. Anzi, quand'è il momento, seminano caos, non pace. Prendiamo il caso della Cina. Mai prima d'ora l'economia mondiale è stata così integrata. La spinta in favore di una deregulation finanziaria internazionale è partita negli anni '90 come strategia mirata ad espandere gli investimenti ed incrementare i profitti a tutto beneficio di Wall Street. Invece ha finito per globalizzare la componente di rischio internazionale. L'idea fu suggerita all'amministrazione Clinton dalla stessa Wall Street. In pratica si sarebbero dovute aprire le economie nazionali alle banche e alle società finanziarie USA. Nulla di sorprendente in ciò. Pochi, però, indagarono a fondo quali sarebbero potute essere le conseguenze della globalizzazione sulle economie e sui sistemi finanziari meno sofisticati, tra cui danni non indifferenti in ambito sociale e politico oltre che la necessità di dirottare nuove energie per lo sviluppo di molte di queste nazioni. I rischi insiti nell'interdipendenza economica furono ignorati in partenza - e questo fu l'errore. Ciò che si è fin qui notato potrebbe essere nulla rispetto a ciò che ci attende. La Cina è oggi un gigantesco giocato-

re inesperto di una partita globalizzata. Le mere sue dimensioni le consentono di prendere parte in maniera diffusa, non sempre chiara - e perlopiù al di fuori di ogni norma o controllo - e di esercitare una certa influenza sull'economia mondiale. E ciò per il semplice fatto che si è voluto connettere il tutto. Gli elementi di una possibile crisi multipla sono noti: innanzitutto la dipendenza dell'America dall'alleggerimento da parte dell'Asia - e in particolare da parte del Giappone e della Cina - del debito pubblico e privato americano. Un blocco dell'investimento nel debito USA potrebbe avere effetti devastanti sull'economia americana. È stato proprio Alan Greenspan a riconoscere di recente questa possibilità, provocando shock sui mercati. Si tratta,

tuttavia, di un'eventualità abbastanza remota, in quanto il ritiro degli investitori asiatici dall'area del dollaro affretterebbe il crollo di questa valuta, e ne conseguirebbe una pronta svalutazione dei loro investimenti. Qualche giorno fa, le voci secondo cui la Cina potrebbe ridurre i propri investimenti in dollari hanno fatto vivere qualche brutto momento ai mercati. Pare, comunque, che

mentre si è registrato un aumento negli investimenti cinesi in valute estere, l'esposizione in dollari non sembra crescere. Va detto poi che l'economia cinese si basa fondamentalmente sull'outsourcing da parte dell'Occidente, e in particolare dell'America, della produzione in Cina e dall'importazione di prodotti di produzione cinese; anche se sotto questo profilo la Cina è probabil-

mente il meno vulnerabile tra i nuovi paesi industrializzati dell'Asia. I suoi investimenti esteri sono perlopiù effettuati da cinesi che risiedono e operano all'estero pur rimanendo legati alla madrepatria. I produttori cinesi sono estremamente flessibili e possono far conto su una forza lavoro immensa, diversificata ed essenzialmente priva di potere. Ciò vuol dire che la Cina è in grado di battere

sui prezzi ogni altro concorrente. Terza possibile causa di crisi internazionale è la globalizzazione da parte della Cina degli acquisti e delle fonti di materie prime. Le recenti importanti missioni commerciali cinesi in America Latina e in Africa, e la virtuale appropriazione da parte della Cina delle esportazioni di materie prime per l'industria di determinati paesi, quali ad esempio l'Australia, fanno ritenere che eventuali future perturbazioni dell'economia cinese si potrebbero riflettere pesantemente su un ampio segmento dell'economia mondiale. Probabilità di una crisi? Spesso ci troviamo di fronte ad un atteggiamento esagerato nei confronti della Cina. L'economia di questo paese e la vivacità dei suoi scambi commerciali ispirano agli analisti

un misto di stupore ed ammirata enfasi, nonostante sia noto che i dati statistici sulla crescita della Cina siano in buona parte da attribuirsi allo sviluppo immobiliare di natura speculativa. In effetti, le nuove città della Cina potrebbero un giorno ricordare la Florida degli anni '20 o la Costa del Sol spagnola degli anni '70: alberghi non finiti, edilizia incompleta, campi da golf mai portati a termine, e così via. Ciò che più spaventerebbe sarebbe una crisi politica. Da 18 anni, ovvero dai giorni di piazza Tiananmen, la Cina è stata politicamente stabile e soggetta ad uno stretto controllo di polizia. E altrettanto può dirsi dalla morte di Mao Tse Tung, la caduta della Banda dei Quattro e l'avvento della riforma guidata da Deng Xiaoping, ossia da poco meno di trent'anni. Si tratta del più lungo periodo di stabilità che la Cina abbia avuto in epoca moderna. Da ciò quegli stessi analisti economici, operatori finanziari, banche di investimento e membri dei think-tank in seno ai vari governi, che poco sanno della storia, deducono che la Cina offra garanzie di stabilità. Se però si esamina dalla forzata apertura della Cina agli scambi esteri del 1834 fino alla morte di Mao Tse Tung, si scopre che per un secolo e mezzo la Cina moderna non ha di fatto conosciuto che instabilità e difficoltà, e il declino e caduta di due dinastie - quella manchu e la maoinsta. L'attuale regime si aspetta una crisi politica. Al partito comunista manca del tutto la legittimazione ideologica e sopravvive soltanto grazie ad una presenza ed un potere prettamente burocratico - e ad una incerta crescita economica. Dovunque si respirano fermenti di natura economica e politica. Uno di questi giorni succederà qualcosa - e il mondo, e soprattutto la sua economia, se ne accorgerà.

Un misto di stupore ed ammirata enfasi, nonostante sia noto che i dati statistici sulla crescita della Cina siano in buona parte da attribuirsi allo sviluppo immobiliare di natura speculativa. In effetti, le nuove città della Cina potrebbero un giorno ricordare la Florida degli anni '20 o la Costa del Sol spagnola degli anni '70: alberghi non finiti, edilizia incompleta, campi da golf mai portati a termine, e così via. Ciò che più spaventerebbe sarebbe una crisi politica. Da 18 anni, ovvero dai giorni di piazza Tiananmen, la Cina è stata politicamente stabile e soggetta ad uno stretto controllo di polizia. E altrettanto può dirsi dalla morte di Mao Tse Tung, la caduta della Banda dei Quattro e l'avvento della riforma guidata da Deng Xiaoping, ossia da poco meno di trent'anni. Si tratta del più lungo periodo di stabilità che la Cina abbia avuto in epoca moderna. Da ciò quegli stessi analisti economici, operatori finanziari, banche di investimento e membri dei think-tank in seno ai vari governi, che poco sanno della storia, deducono che la Cina offra garanzie di stabilità. Se però si esamina dalla forzata apertura della Cina agli scambi esteri del 1834 fino alla morte di Mao Tse Tung, si scopre che per un secolo e mezzo la Cina moderna non ha di fatto conosciuto che instabilità e difficoltà, e il declino e caduta di due dinastie - quella manchu e la maoinsta. L'attuale regime si aspetta una crisi politica. Al partito comunista manca del tutto la legittimazione ideologica e sopravvive soltanto grazie ad una presenza ed un potere prettamente burocratico - e ad una incerta crescita economica. Dovunque si respirano fermenti di natura economica e politica. Uno di questi giorni succederà qualcosa - e il mondo, e soprattutto la sua economia, se ne accorgerà.

© Tribune Media Services, Inc.
Traduzione di
Maria Luisa Tommasi Russo

Le sue dimensioni le consentono di prendere parte in maniera diffusa e di esercitare una certa influenza sull'economia mondiale: è un rischio

WILLIAM PFAFF

Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

In Italia, l'immigrazione è grande questione sociale e straordinaria opportunità materiale e spirituale (si, spirituale), fatica e risorsa. Vent'anni di pessima gestione e di mediocre - e talvolta ottusa, talvolta feroce - politica l'hanno ridotta a emergenza e allarme sociale. E, allora, facciamo un piccolo esercizio di "applicazione tecnica" e consideriamo una serie di notizie, cattive e (raramente) buone: sarà agevole scoprire la "fisiologia" dell'immigrazione, la sua ordinaria e quotidiana - e intimissima - relazione con la nostra società e con noi stessi. (La fonte di queste notizie è, in genere, la benemerita e preziosissima agenzia on-line Redattore Sociale).

1. Era quasi fatta, mancava davvero poco: ma tutto è rimandato, o forse definitivamente compromesso. L'Italia rimane senza una normativa sul diritto d'asilo. Gli emendamenti introdotti da Alleanza Nazionale e dalla Lega al disegno di legge in discussione presso la commissione Affari Costituzionali della Camera hanno avuto come effetto immediato le dimissioni di Antonio Soda da relatore: avranno, probabilmente, come effetto ultimo e decisivo, il varo di una normativa assai arretrata e in odore di incostituzionalità. In altri termini, i richiedenti asilo continueranno a essere trattenuti nei Cpt senza la convalida di un giudice; e per quanti si vedranno rigettare la domanda d'asilo dalla Commissione

Piccola "fisiologia" dell'immigrazione

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

territoriale ci sarà l'espulsione immediata, anche quando sia stato presentato appello. Sfuma, e in ogni caso viene stravolta, una legge bipartisan, alla cui stesura avevano collaborato l'Alto commissariato Onu per i rifugiati, il Consiglio italiano per i rifugiati e molte delle organizzazioni umanitarie italiane che si occupano di migranti e richiedenti asilo. Una legge che avrebbe finalmente colmato, in modo organico, un indecente vuoto legislativo. Nulla di fatto.

2. Nei giorni scorsi la Conferenza Stato-Regioni ha bocciato il "Documento programmatico 2004-2006" del Governo in materia di immigrazione, perché "enfatica la lotta alla clandestinità, ma ridimensiona le politiche per l'integrazione"; e perché omette ogni indicazione circa quanti, tra i beneficiari della recente regolarizzazione, si sono visti già negare il rinnovo del permesso per mancanza di un rapporto di lavoro dipendente.

3. Secondo il dossier 2004 della Caritas, nel nostro paese va crescendo la capacità di accettazione di culture di-

verse dalla nostra. La maggior parte degli intervistati, in una ricerca condotta a Milano, Bologna, Roma, Napoli e Palermo, si dichiara favorevole al fatto che gli immigrati conservino i loro usi e costumi; guarda con favore alle coppie miste, al velo islamico, alla costruzione di luoghi di culto che possano accogliere gli stranieri di confessione non cattolica. Lo stesso dossier, tuttavia, evidenzia la difficoltà degli immigrati nel trovare casa: il 57% degli affittuari di 5 città del nord Italia e di 7 del centro sarebbero contrari ad affittare a immigrati. Il record negativo spetta a Bologna (95% degli affittuari contrari ad affittare a immigrati); seguono Perugia (70%), Firenze (62%) e Milano (70%). Appena migliore la situazione a Roma (51%), Genova (52%) e Bari (54%).

4. A Rho, provincia di Milano, il progetto del Comune per la realizzazione di un campo nomadi "sperimentale" per 80 persone ha sollevato forti proteste da parte dei cittadini e di due aziende che hanno sede nell'area limitrofa a quella dove dovrebbe insediarsi il campo. Gli amministratori comunali della

giunta di centrosinistra hanno incontrato qualche giorno fa i cittadini contrari alla realizzazione del campo: la mediazione, per ora, appare lontana.

5. Arci, Asgi, Ics e Cir presenteranno un ricorso alla Corte Europea dei diritti umani contro il governo italiano per denunciare il comportamento tenuto nei confronti dei 37 naufraghi africani raccolti dalla nave tedesca Cap Anamur. Secondo queste associazioni, non sarebbero stati rispettati i principi contenuti nella Convenzione europea dei Diritti umani, sottoscritta anche dall'Italia. "La nostra preoccupazione - ha dichiarato in merito Filippo Miraglia, responsabile immigrazione dell'Arci - è rivolta soprattutto alla sorte dei 14 naufraghi reclusi nel Centro di permanenza temporanea di Ponente Galleria per i quali è stata presentata l'istanza per l'asilo costituzionale".

6. Le domande di asilo nei Paesi industrializzati continuano a calare. È la tendenza che emerge dal rapporto statistico dell'Acnur (Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) relativo ai primi nove mesi del 2004. Il rapporto si basa sull'analisi dei dati

relativi alle domande di asilo in 36 paesi industrializzati in Europa, America del Nord, Australia, Nuova Zelanda e Giappone. Nell'Unione europea si registra un aumento del 6% delle domande di asilo dal secondo al terzo trimestre 2004, in controtendenza rispetto alla media mondiale. Ma il paragono tra il 2003 e il 2004 conferma la tendenza generale: nel terzo trimestre 2004 le domande sono calate del 20% rispetto allo stesso periodo del 2003.

7. Dopo un'indagine realizzata nei centri di permanenza temporanea (Cpt) con il contributo di parlamentari, immigrati, sacerdoti e avvocati che in questi centri, preclusi alle visite dei giornalisti, hanno ottenuto accesso, la rivista missionaria "Nigrizia" conclude che "c'è da vergognarsi" per le condizioni in cui gli immigrati irregolari sono trattenuti. I cpt sono 12, da Milano a Trapani, da Roma a Lecce, da Agrigento a Torino, più uno in costruzione a Gradisca d'Isonzo (Gorizia). E sono affiancati da 4 centri d'identificazione per coloro che chiedono asilo, assai simili ai Cpt. Sono stati istituiti nel 1998 dalla legge Turco-Napolita-

no per trattenere e identificare, ai fini dell'espulsione, gli immigrati irregolari trovati sul territorio italiano. Con la legge Bossi-Fini, nel 2002, il tempo massimo di trattenimento è passato da 30 a 60 giorni.

8. A Modena i cittadini extracomunitari vanno al voto. Il 19 dicembre 11.450 immigrati si esprimeranno per eleggere la Consulta comunale dei cittadini stranieri e apolidi residenti in città. Agli elettori, 5.342 donne e 6.108 uomini in regola con il permesso di soggiorno, maggiorenti e senza pendenze penali, spetta eleggere i 22 membri del cosiddetto "Parlamentino", che resterà in carica cinque anni con il compito di rappresentarli nel rapporto con le istituzioni locali. Una volta insediata, la Consulta eleggerà tra i suoi membri il presidente e il vicepresidente, i quali parteciperanno ai lavori del Consiglio comunale intervenendo alle sedute: hanno, cioè, il diritto di parola, pur non avendo diritto di voto. Le venti liste rappresentano le tante comunità straniere presenti in città. Gli immigrati dei diversi paesi dell'America Latina hanno optato per una

lista unitaria, come quelli africani di area francofona. Anche gli studenti universitari africani presentano una propria rosa di candidati. Sotto l'insegna della pace, un lista attinge i suoi candidati da aree geografiche sparse nei diversi continenti; un'altra, apertamente multietnica, nasce dalle classi dei corsi d'italiano del Centro territoriale permanente.

9. Rudimenti di lingua araba per carabinieri e polizia municipale. L'idea è del Comune di Sesto San Giovanni (Milano), che ha dato il via al progetto tramite l'Ufficio scuole civiche di lingue e il Settore Cultura del Comune. Gli iscritti sono già 22 tra carabinieri e agenti di polizia municipale e, da novembre a maggio, entreranno in aula per due lezioni settimanali di un'ora e mezza. L'obiettivo del corso, come spiegano all'Ufficio scuole civiche del Comune, è "dare agli agenti gli strumenti per entrare in contatto con i tanti immigrati di lingua araba". Ai docenti, quindi, il compito di un insegnamento mirato alle esigenze di carabinieri e polizia municipale: imparare a formulare domande semplici per il riconoscimento degli stranieri, leggere i documenti delle persone, ma anche dare informazioni sui servizi pubblici, accogliere richieste di soccorso, indicare strade e luoghi.

Come si vede, molto cambia. Prestiamo orecchio, aguzziamo la vista. Scrivere a abuondiritto@abuondiritto.it

cara unità...

Preferirei esser povero con Prodi che...

Massimo Vianello

Caro Direttore, ascoltando e valutando le voci e i contributi che le personalità del centro-sinistra rivolgono al paese, viene in mente la cosa più importante: siamo dentro a una lunga e dura campagna elettorale. Allora la gente ha bisogno di argomentazioni chiare e brevi, senza battibecche e senza rincorrere le contorsioni strumentali degli avversari. Ogni elettore può diventare autonomo portatore di un messaggio essenziale e convincente, vero e sentito, rivolto a parenti, amici, condomini, compagni di viaggio e di sala d'attesa. Avremo bisogno di un paese capace di sacrificarsi e di pagare ancora perché questo governo, alla fine del suo mandato, ci lascerà un disastro; avremo bisogno di fantasia e creatività per coniare slogan efficaci e coinvolgenti. Sommessamente propongo il mio: «Preferirei essere povero con Prodi, piuttosto che privilegiato con Berlusconi».

Una pagina del giornale anche per Latina e Frosinone

Pierluigi De Filippis

Direttivo Sezione DS Fiat Cassino

Caro Direttore, Lei che ha il privilegio di dirigere un grande giornale quale l'Unità, non le mancheranno certamente le idee o i mezzi con cui soddisfare non solo le mie, ma innumerevoli volontà di cittadini, stanchi di apprendere notizie (false oltretutto) da giornalini di provincia, di stampo della destra berlusconiana. Quello che chiediamo, è leggere con l'Unità una pagina che pone l'attenzione (per quanto ci riguarda) alla provincia di Latina e la provincia di Frosinone dove io personalmente lavoro. A Cassino, caro Direttore c'è la Fiat, il problema è enorme per tutta la provincia e non solo, i lavoratori arrivano anche dalle provincie di Caserta, Isernia e Latina. Siamo stufo di apprendere notizie per quanto riguarda il mondo del lavoro, soprattutto della nostra fabbrica (Fiat) e dell'indotto, da giornalini puerili e bugiardi. Siamo pronti a qualsiasi cosa, caro Direttore, pur di leggere su l'Unità anche ciò che riguarda la nostra provincia. Grazie.

In qualsiasi paese minimamente civile

Pietro Farro

Cara Unità, in meno di ventiquattrore due sentenze hanno confermato che Silvio Berlusconi corrompeva i giudici e Marcello Dell'Utri intratteneva amichevoli rapporti con la mafia. Ovvio che in qualunque paese minimamente civile tutto questo sarebbe più che sufficiente per le immediate dimissioni del governo e mi auguro che l'opposizione non rinunci a chiederle.

Rinuncio ai prossimi programmi tv

Francesco Fantacci

Parole di Berlusconi dette ieri durante la presentazione del libro di Vespa: "Il pubblico italiano non è fatto di docenti universitari ma di massaie..."

... Lo spettatore medio italiano - con tutto rispetto - è un ragazzo che frequenta la seconda media e non sta nemmeno nei primi banchi..."

... Bisogna adeguarsi al livello..."

Con tutto il rispetto che posso avere per le massaie e gli studenti poco preparati, ma non riconoscendomi in tali pur onorate categorie, mi sento profondamente offeso da queste parole, e visto che, data la fonte, della quale tutto si può dire tranne che non faccia di tutto per far vedere che mantiene le promesse e certamente mantenga le minacce, questo significa un ulteriore imposto scadimento (pardon, adeguamento...) della qualità dei programmi di tutte le tv. pubbliche e private. Mi ritengo pertanto libero, visto che non sono una massaia e non potrei, anche volendo, adeguarmi al livello culturale di un tredicenne poco studioso, di rinunciare a fruire dei prossimi annunciati programmi televisivi, annullando quindi il mio abbonamento RAI n° 21376146-9.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it